

Gp d'Inghilterra la Fia dà ragione alla Ferrari

La corte d'appello della Fia (federazione internazionale di automobilismo) ha respinto il reclamo della McLaren contro la decisione dei commissari di gara nel Gp d'Inghilterra ed ha confermato il risultato del gran premio, vinto da Michael Schumacher con la Ferrari. «Siamo soddisfatti che la Corte abbia confermato il risultato acquisito in pista». Claudio Berro, portavoce della squadra Ferrari si è limitato ad un breve commento pochi minuti dopo aver avuto notizia da Parigi. Nella capitale francese erano presenti Jean Todt e l'avvocato della Ferrari.



Tennis, il grande Rod Laver colpito da ictus ma dà segni di ripresa

Rod Laver, da molti considerato il più grande tennista di tutti i tempi, è stato colpito da un ictus a Los Angeles durante la registrazione di un'intervista televisiva. Il 59enne ex campione australiano è stato portato al centro ospedaliero dell'Università della capitale californiana. I medici parlano di un Laver sempre cosciente e di buon umore, nonostante l'ictus, e che inizia a dare segni di ripresa. Rod Laver è stato l'unico giocatore della storia ad aver realizzato due volte il Grande Slam (Open d'Australia, Roland Garros, Wimbledon e Open Usa) nel 1962 e nel 1969. Complessivamente ha vinto 11 tornei del Grande Slam in singolare.

Epurazione brasiliana Licenziati il ct Zagallo e tutto lo staff della Selecao

Mario Zagallo è stato esonerato dalla guida tecnica della nazionale brasiliana. La decisione della federazione brasiliana è stata annunciata dal suo presidente Ricardo Texeira. Zagallo, 66 anni, ha partecipato a quattro vittoriose Coppe del mondo del Brasile, due come giocatore, nel 1958 e nel 1962, una come allenatore nel 1970 e un'altra come allenatore aggiunto nel 1994, prima della recente sconfitta nella finale dei mondiali francesi. Assieme a Zagallo, escono di scena gli interi quadri tecnici dell'ultimo Mondiale, tra i quali il coordinatore Zico, l'amministratore Americo Farias e il medico Lidio Toledo.



«Costi troppo alti» Merano abbandona la A/1 di hockey

L'Hockey Club Merano abbandona la serie A/1 per eccesso di costi, dovuti in particolare ai troppi stranieri in campionato. La società, attraverso il presidente Hans Jorg Brunner, ha annunciato ieri la polemica decisione, accusando in pratica la Federazione di ignorare un problema che ha fatto lievitare i costi di gestione fino al punto, secondo Merano, di renderli insostenibili. Il club altoatesino si è comunque riservato di iscriversi al campionato di A/2. Molto dura la replica della Figc, che in un comunicato esprime «stupore» per la decisione di Merano.

**L'Unità
lo Sport**



IL PASSISTA

Massi, il «sosa» dimenticato

GINO SALA

SCORRENDO i giornali di ieri, naturalmente tutti pieni di elogi per il fantastico Pantani, sono rimasto colpito dai pochi cenni su Rodolfo Massi. Addirittura La Gazzetta dello Sport non dedica una riga al marchigiano, ottimo secondo alle spalle di Marco e «Leader» nella classifica a punti del gran premio della montagna. Evidentemente per la quasi totalità degli osservatori conta chi vince e basta. Ciò è il frutto di un gigantismo deleterio, come ho più volte sottolineato. Un gigantismo che vuole l'eroe, che racconta tutto del primo della classe, ma anche lascia in un cantuccio gli altri. Lasciatevi ricordare che non era così nei tempi andati. Ho in casa fogli di moltissimi anni fa che illustrano i valori di atleti non propriamente campioni, ma capaci di distinguersi, di entrare in vivo della lotta, di dire una parola autorevole nel contesto della corsa. Confesso di avere sempre manifestato un debole per questi pedalatori, una simpatia che mi ha procurato tanti amici nel gruppo, ma anche qualche rimprovero, qualche frecciatina dei miei compagni di lavoro. «Ti soffermi troppo sui piccoli, togli spazio ai grandi», era il ritornello. Naturalmente non ho smesso di comportarmi come il cuore comanda e tornando a Massi ricordo di aver protestato per un articolo scritto un mese prima dell'ultima Milano-Sanremo e a mio giudizio tenuto a lungo nel cassetto. Gli apprezzamenti e l'affetto del vostro cronista per Rodolfo sono di vecchia data, da quando il ragazzo fu vittima di un rovinoso incidente sotto l'arco di S. Maria Capua Vetere. Un impatto tremendo, un mucchio di corridori sanguinanti, Massi il più grave dei feriti in una tappa del Giro d'Italia guidata da un'organizzazione assassina. Mesi in ospedale, una lunga assenza dalle gare, una gamba che si era accorciata di un centimetro, ma il marchigiano di ferro rientrava nel plotone e nonostante altri intoppi ha dimostrato quanto aveva fermamente in testa, ha vinto e rivinto. Un fior di combattente, alla pari con Pantani nel superare momenti terribili. Devo aggiungere che nonostante le molteplici disavventure, Rodolfo non ha mai perso il sorriso.

Un sorriso illuminante, due occhioni che esprimono fiducia nella vita e una serenità indispensabile per tener viva la fiamma delle passioni. Passione infinita per il ciclismo, passione per la sua origine contadina, per la sua famiglia e la sua terra. Provate ad incontrare il trentatreenne Massi e conoscerete l'uomo che in parte, soltanto in parte, ho descritto.

Grande dimostrazione di intelligenza strategica del romagnolo. E in volata si fa battere per tre centimetri

Pantani gioca con Ullrich

Il tedesco va all'attacco, il «Pirata» lo riprende e gli lascia vincere la tappa E intanto la maglia gialla mette altri due minuti tra sé e l'americano Julich

ALBERTVILLE. Altro giro su e giù per le montagne. Ullrich risorge e vince, ma Pantani, secondo dopo una lunga fuga con il tedesco, stravince la giostra alpina staccando ulteriormente l'americano Julich. Un minuto e mezzo che aggiunto al resto fanno intravedere l'Arco di Trionfo. Diciamo che per la maglia gialla, se ci capite, la strada è in salita.

C'è il giorno del grande attacco, dell'impresa leggendaria, e c'è il giorno della piccola avanzata, magari un lieve spostamento in avanti, che però diventa definitivo, decisivo. Detto più volgarmente, dopo aver fatto trenta, Pantani ha fatto trentuno mettendo fuori causa l'ultimo avversario - lo statunitense Bob Julich - che poteva ancora sfilargli la maglia gialla nella cronometro di sabato prossimo. L'americano, un tipo sveglio con il fisico da passista veloce, è infatti un brutto cliente nelle corse contro il tempo. Uno che normalmente, quindi non in questi giorni ai confini della realtà, lascerebbe Pantani sotto di qualche minuto. Bene, bisognava renderlo innocuo. Ma come? Questo il problema. Attaccare va bene, azzardare pure, però anche il coraggio ha una precisa demarcazione oltre la quale si sconfigna nell'incoscienza, o peggio nella stupida presunzione di poter sempre battere tutto e tutti.

Ecco allora la fulminante idea di Pantani: allearsi con il suo il suo maggior nemico di ieri, cioè quel Jan Ullrich che a Les Deux Alpes è arrivato come un fagotto di stracci dopo 9 minuti. Crisi di fame, si era giustificato, il tedesco della Telekom, riconoscendo comunque la sua sconfitta e il grande valore di Pantani. Quarto in classifica, a quasi sei minuti, Ullrich sembrava rosolato a puntino. Gambe di cemento, morale di cartavolina: il ritratto dello sconfitto. Invece il tedesco, dimostrando d'essere un cruccio tosto, ha rigirato la frittata: basta prendere sberle, oggi le sberle le tiro io, poi vada come vada. E se mi va bene, mi consolo con un secondo posto.

E così, pedalando pedalando, con la squadra di Pantani che imprime un gran ritmo alla tappa (davanti i soliti lepri di giornata, tra le quali il Tele-

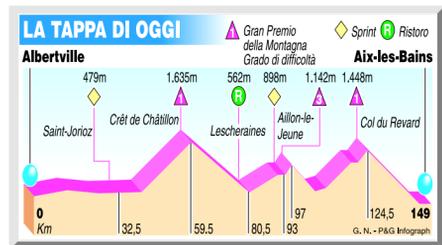
kom Aldag), ci troviamo sul leggendario Colle de la Madeleine, una cima da cui è passata la storia del Tour, con i suoi venti chilometri di arrampicata fino a quota 2mila. Oltre la vetta, un perfetto trampolino, ci si fionda verso Albertville a testa in giù: trenta chilometri di picchiata, e poi una quindicina quasi piatti, dove ci vuole un motore d'alta cilindrata che faccia da appripista.

Il momento decisivo scatta a metà dell'arrampicata. All'improvviso infatti (ormai siamo abituati solo agli attacchi di Pantani) ecco lo scatto di Ullrich: esive subito che non è uno scattino, di quelli fatti così, tanto per spaventare. Una secca accelerazione, decisa, alla quale risponde solo il romagnolo. Non c'è scampo, i due salgono con un'altra marcia: è il gruppo dei big, con Julich e i suoi luogotenenti, perde terreno tornante dopo tornante.

La novità è che davanti, a tirar la fuga, non c'è Pantani, ma il tedesco. È lui che macina, con i suoi rapporti, la resistenza del gruppo di Julich. La maglia gialla, con bandana, occhiali e look d'ordinanza, gli sta avvinto co-



Pantani «incollato» alla ruota di Ullrich



me un'edera. Per Pantani, da anni sempre in fuga, deve essere un bel momento. Lavora, lavora, che io ti guardo le spalle: come si dice, sono soddisfazioni.

Comunque, la fuga riesce. Quando scollina, la strana coppia ha 2 minuti e 10" di vantaggio. Tanto e poco allo stesso tempo. Dipende da come ci si organizza nella discesa e nell'ultimo

tratto. Bene, i due filano d'amore e d'accordo: nella discesa, si alternano al comando, poi quando arrivano sul falsopiano fanno un rapido tie break per mettersi d'accordo. Ullrich vorrebbe qualche cambio in più, insiste: Pantani, che pesa venti chili in meno, non può fare granché. Comunque, si va avanti, con l'inserimento del direttore sportivo della Telekom

che, affiancandosi all'ammiraglia, cerca tradurre dal romagnolo al tedesco e viceversa. Ma la fuga va, nonostante gli sforzi di Julich e compagni per riguadagnare terreno. Ullrich, sul passo, è un bel motore. E Pantani, dandogli il respiro con qualche sgroppata, pedala in agilità verso il suo obiettivo: spingere giù, in classifica, anche l'americano.

Ultimo chilometro, siamo alla volata: che cosa facciamo? Tutti pensano quello che è sottinteso: che cioè Pantani, ormai giunto alla meta (la vittoria finale), lasci al tedesco il traguardo di tappa. I due parlottano, si guardano, insomma s'intendono. Ma ecco il rush finale: una simulazione talmente perfetta, con Pantani che rallenta proprio in extremis, da brivido al fotofinish. Ullrich alza le braccia, ma è questione di centimetri. Bravo. Ma Pantani sta già volando verso Parigi.

Dario Ceccarelli

LA CLASSIFICA

1. Marco PANTANI (Ita/Mercatone Uno) in 7h 38'24"
2. Bobby JULICH (Usa) a 5'42"
3. Jan ULLRICH (Ger) a 5'56"
4. Fernando ESCARTIN (Spa) a 6'01"
5. Christophe RINERO (Fra) a 8'01"
6. Michael BOOGERD (Ola) a 8'05"
7. Rodolfo MASSI (Ita) a 12'15"
8. Jean-Cyril ROBIN (Fra) a 12'34"
9. Leonardo PIEPOLI (Ita) a 12'45"
10. Roland MEIER (Svi) a 13'19"
11. Daniele NARDELLO (Ita) a 13'36"
12. Angel CASERO (Spa) a 13'54"
13. Manuel BELTRAN (Spa) a 14'20"
14. Bjarne RIIS (Dan) a 14'45"
15. Giuseppe DI GRANDE (Ita) a 15'13"
16. Axel MERCKX (Bel) a 16'15"
17. Stephane HEULOT (Fra) a 17'49"
18. D. BARANOWSKI (Pol) a 19'22"
19. Bo HAMBURGER (Dan) a 22'57"
20. VAN DE WOUWER a 23'51"

Bazzoli, Ceccarini, Cesari, Collina e Treossi «rei» di aver violato l'articolo 31: «Frequenzazioni spericolate». Oggi i «fischietti» in ritiro

Inchiesta arbitri, cinque sotto accusa

ROMA. Venti di bufera sul mondo arbitrale. Cinque «fischietti», tutti internazionali, sono stati deferiti ieri alla commissione di disciplina dalla procura arbitrale. Si tratta di Livio Bazzoli, Piero Ceccarini, Graziano Cesari, Pierluigi Collina e Fiorenzo Treossi. L'accusa: violazione dell'articolo 31 del regolamento dell'Aia (associazione italiana arbitri). Gli arbitri finiti nelle maglie della giustizia non avrebbero osservato lo statuto della Federcalcio ed ogni altra norma e disposizione emanata dalla federazione o dalla loro associazione (comma 1 lettera A) e non avrebbero dimostrato in ogni luogo e circostanza esemplare moralità e rettitudine (comma 1 lettera B). Alla base di queste accuse, accertate attraverso un'indagine, ci sarebbero le frequentazioni degli arbitri in questione, prima e dopo le partite, con un giornalista al quale avrebbero fornito notizie riservate e fatto leggere i referti delle partite da loro dirette.

A scatenare la bufera e a mettere in moto la macchina della giustizia le

dichiarazioni dell'allenatore dell'Inter Simoni, che dopo la «superfida scudetto» Juve-Inter dell'aprile scorso lo strascico di violente polemiche che ne seguirono, chiese l'apertura di un'inchiesta, che ieri si è conclusa con il deferimento dei cinque arbitri. Una decisione più dimostrativa che punitiva, che vuole soprattutto essere un campanello d'allarme per la categoria in vista della nuova stagione agonistica. Ma è anche certo che a violare l'articolo 31 non sono stati soltanto i cinque «fischietti» incriminati, ma anche altri che però sono riusciti a farla franca. Quelle frequentazioni, infatti, erano una norma. Bazzoli, Ceccarini, Cesari, Collina e Treossi rischiavano ora la sospensione per qualche settimana.

Naturalmente la notizia del deferimento ha destato un certo scalpore e provocato le prime reazioni degli arbitri, che da oggi saranno a Sportilia per l'abituale raduno d'inizio stagione. Già arrabbiati per i veleni che hanno caratterizzato la fine del campionato, furiosi per certe critiche che

hanno portato alcuni di loro a firmare querelle per diffamazione, perplessi per il sorteggio integrale e per la divisione in due fasce, una per la serie A ed una per la B ora gli arbitri si trovano sulla testa la tegola del deferimento. È facile immaginare che i primi giorni di raduno saranno caratterizzati più dalle riunioni per decidere se prendere una posizione comune e, soprattutto, quale, che dagli allenamenti sul campo. Il deferimento, d'altra parte, era nell'aria dal momento in cui Luciano Nizzola aveva rinviato gli atti alla procura arbitrale «consigliando» l'intervento di un «organo decidente». Poiché il procuratore Grassi non aveva considerato la decisione di Nizzola una sconfessione dell'operato del suo ufficio, era chiaro che si sarebbe arrivati a quello che il presidente voleva, ovvero al deferimento. Che, puntuale, è arrivato ieri, sette giorni dopo il rinvio degli atti. Il comunicato che annuncia il deferimento non spiega però cosa sia cambiato per mutare la decisione di archiviazione del 7 luglio scorso.



Inchiesta doping

Bloccato un camion con carico sospetto

ALBERTVILLE. Il Tour continua e con esso anche il giornaliero e sconcertante bollettino sugli sviluppi delle vicende doping. Ieri il direttore sportivo della Festina, Bruno Roussel, è stato scarcerato a Lione in attesa di una decisione del magistrato sullo svolgimento di un eventuale processo. Come si ricorderà Roussel era uno dei tredicenti della squadra esclusa dal Tour, una decisione che ha provocato grande sconcerto nel pubblico francese che aveva nel capitano della Festina, Virenque, il principale candidato alla vittoria fra i corridori transalpini. Roussel è indagato dal 17 luglio scorso dopo avere ammesso di avere fornito sostanze dopanti ai suoi corridori. Il massaggiatore della squadra Willy Voet, il cui fermo alla frontiera franco-belga con la macchina carica di doping ha dato il via a tutta la clamorosa vicenda, era già stato rilasciato mentre resta in prigione un altro dei personaggi chiave della storia, il medico della Festina Eric Ryckaert.

Tornato in libertà, Roussel non ha comunque molti motivi per sorridere. Quasi tutti i corridori della Festina esclusi dal Tour hanno in seguito ammesso di avere fatto uso di eritropoietina e dovranno ora essere ascoltati dalla polizia per rogare del giudice Patrick Keil che conduce l'inchiesta a Lille. L'ipotesi di un processo che potrebbe mettere a nudo molte vergogne del ciclismo professionistico appare quindi sempre più probabile.

Il rilancio di Roussel arriva nella stessa giornata in cui sono stati invece ufficialmente incriminati il ds e il medico della Tvm, Cees Priem e Andrei Mikhailov, detenuti a Reims. È la polizia francese che è tornata a perquisire l'albergo dove ad Albertville è alloggiata la squadra olandese, evidentemente ancora fortemente sospettata di pratiche doping nonostante i ripetuti dinieghi dei suoi dirigenti. Sia Priem sia Mikhailov hanno sempre respinto l'accusa che tra le sostanze sequestrate a marzo a Reims, e la scorsa settimana a Palmiers, ci fossero prodotti proibiti.

Una versione, quella fornita dal direttore sportivo e dal medico, che a quanto pare ha finora retto all'incalzare delle indagini. In effetti la squadra della Tvm ha continuato a partecipare al Tour de France nonostante il direttore della corsa, Jean Marie Leblanc, avesse esplicitamente parlato di espulsione nel caso fossero state provate violazioni dei regolamenti antidoping da parte della formazione olandese. La perquisizione si è protratta a lungo nell'albergo, l'«Hotel Million», dove era alloggiata la comitiva della Tvm. Sull'esito dell'operazione non si è appreso ancora nulla.

Intanto il camion di un'altra squadra partecipante al Tour de France, la «Big Mat», è stato controllato ieri mattina dalle forze dell'ordine ai caselli autostradali di Albertville, sede poche ore dopo dell'arrivo di tappa con lo spettacolo della festa di Pantani e Ullrich. Un'ennesima riprova che le indagini si svolgono ormai ad ampio raggio e che ad essere oggetto delle attenzioni della magistratura è l'intera carovana del Tour. Durante il controllo alla «Big Mat» sono stati sequestrati un centinaio di medicinali diversi, ma non si sa se fra questi siano stati rinvenuti dei farmaci proibiti.